

L'APERITIVO

## Tibet

A TAVOLA

04\_02\_2011

**Vittorio  
Messori**

Questa nostra cultura, soprattutto quella sedicente “progressista”, è un groviglio sorprendente di contraddizioni. Pensavo l'altro giorno al Tibet vedendo i fan che si affollavano attorno al Dalai Lama.

**Il Tibet fu invaso** dalla cosiddetta Repubblica Popolare Cinese sessant'anni fa. Fino a quando in Occidente durò la sbronza maoista, a sinistra nessuno parlava del Tibet, anzi era vietato parlarne perché il grande Mao dominava su quel Paese annesso con la violenza. Poi la sbronza maoista finì, la Cina è diventata liberista in un senso selvaggio e quegli stessi che ieri avevano taciuto oggi creano comitati, protestano, addirittura hanno cercato di impedire le Olimpiadi a Pechino chiedendo libertà per il Tibet e venerando il Dalai Lama.

**Con tutto il rispetto per il Dalai Lama**, persona del tutto rispettabile, si dimentica che il Tibet era una chiusa e durissima teocrazia dove il capo religioso, appunto il Dalai Lama, era anche il capo dello Stato, un capo assoluto senza neanche una parvenza di democrazia.

**È davvero strano** ed è un'altra contraddizione clamorosa, che quegli stessi sempre pronti ad alzare la voce contro il clericalismo cattolico, quelli che ricordano tra orrore e ironia il tempo del Papa Re, del potere temporale dei pontefici, sono gli stessi che dimenticano come quella tibetana era la più soffocante delle dittature monastiche.

**Quando arrivarono i cinesi**, i monasteri sull'altipiano dell'Himalaya erano oltre 4 mila.

Alcuni monasteri avevano anche 10 mila monaci. Il capo assoluto era il Dalai Lama. Mentre i Lama a capo dei monasteri più importanti, gli equivalenti dei nostri abati medievali, erano i feudatari che possedevano tutte le terre ed erano padroni non solo del lavoro, ma della vita e della morte dei contadini. Ai Lama faceva capo anche il cosiddetto sistema finanziario, cioè le banche erano i monasteri. Solo i monasteri possedevano ogni ricchezza che tra l'altro non veniva utilizzata per alcuna opera di carità.

**Per secoli poi quel terribile stato teocratico** impose che ogni famiglia inviasse almeno un figlio a un monastero al compimento degli 8 anni. E la condizione monastica era desiderabile perché i laici non solo erano al servizio degli onnipotenti religiosi, ma erano considerati tibetani inferiori in questa vita e destinati poi nell'altra a proseguire nel ciclo disperante della reincarnazione.

**In fondo** in questi monasteri si perseguiva un fine del tutto egoistico, cioè attraverso le preghiere e le tecniche ascetiche si cercava di raggiungere la pace del nirvana per evitare le reincarnazioni. Mentre nei monasteri cristiani si prega per tutti e attraverso la comunione dei santi si esercita il più alto dei servizi sociali, niente di tutto questo avviene nei monasteri buddisti tibetani.

**Ce n'è abbastanza** per sorridere dell'ennesima contraddizione di chi crede di avere in mano la verità.

*(testo raccolto dalla redazione e non rivisto dall'autore)*